



STUDIUM
LA NUOVA BIBLIOTECA UNIVERSITARIA

Il Tolomeo

Articoli, recensioni e inediti delle Nuove Letterature

STUDIO
LT2

XIII, secondo fascicolo - ANNO 2010





Libro pubblicato con il sostegno del Dipartimento di Studi Europei e Postcoloniali Università Cà Foscari Venezia

Il Tolomeo
N. 13, secondo fascicolo - anno 2010
Articoli, recensioni e inediti delle
Nuove Letterature

ISBN 978-88-88028-58-3

Copyright © 2011 - Studio LT2

Tutti i diritti riservati. Nessuna parte di questa pubblicazione può essere fotocopiata, riprodotta, archiviata memorizzata o trasmessa in qualsiasi forma o mezzo - elettronico, meccanico, fotografico, digitale - se non nei termini previsti dalla legge che tutela il Diritto d'Autore.

DIRETTORE

Giulio Marra

COMITATO SCIENTIFICO

Shaul Bassi
Alessandro Costantini
Marco Fazzini
Giulio Marra

REDAZIONE

Segretaria: *Michela Vanon*
Collaboratori: *Fulvia Ardenghi*

Letterature Postcoloniali
di lingua inglese:

Inediti e Interviste: *Carmen Concilio*

Prospettive critiche: *Alessandra Di*
Maio, Igor Maver, Luisa Pèrcopo

Eventi, cinema: *Armando Pajalich*

Africa: *Claudia Gualtieri, Itala Vivan*

Canada: *Francesca Romana Paci,*
Biancamaria Rizzardi

Caraibi: *Franca Bernabei, Roberta*
Cimarosti

India: *Shaul Bassi, Esterino Adami*

Inghilterra: *Itala Vivan*

Australia e Nuova Zelanda: *Matteo*
Baraldi, Silvia Albertazzi

Scozia: *Marco Fazzini*

Irlanda: *Francesca Romana Paci,*
Giuseppe Serpillo

Malta: *Bernadette Pace Falzon*

Italia: *Cristina Lombardi-Diop*

Letterature francofone:

Magreb: *Anna Zoppellari*

Africa sub-sahariana: *Cristina*
Schiavone

Caraibi, Oceano Indiano e altre aree
creolofone: *Alessandro Costantini*

Canada francese: *Anne De Vaucher*

Dipartimento di Studi
Linguistici e Letterari Europei
e Postcoloniali
Università "Ca' Foscari" Venezia
D.D. 1405 - 30123 Venezia
Tel. 041.2347869
e-mail:
Giulio Marra: marra@unive.it
Shaul Bassi: bassi@unive.it
Alessandro Costantini:
costalex@unive.it
Marco Fazzini: mfazzini@unive.it

EDITORE

Studio LT2
Dorsoduro, 1214
30123 Venezia
Tel. +39.041.2415372
Fax +39.041.2415371
studio_lt2@libreriaioletta.it
www.studiolt2.it

GRAFICA ED IMPAGINAZIONE

IDVISUAL - Padova
www.idvisual.it

STAMPA

E b.o.d.. s.a.s. - Milano

Si ricorda ai collaboratori che i contributi devono essere sempre inviati ai responsabili della sezione pertinente. I contributi inviati saranno accettati per la pubblicazione previo *referee* anonimo. La redazione si riserva pertanto di richiedere eventuali modifiche necessarie e di respingere i contributi non consoni con le linee di ricerca de "Il Tolomeo"



INDICE

UNE NATION ET SA NARRATION A NATION AND ITS NARRATION

- 7 **Alessandro Costantini**
Regards sur Haïti
- 11 **Marie-Hélène Laforest**
Focus on Haiti

DE LEURS PROPRES VOIX IN THEIR OWN WORDS

- 15 **Anthony Phelps**
Textes choisis pour une lecture vénitienne / Testi scelti per una lettura veneziana (traduzioni dal francese di Alessandro Costantini e Carla Fratta)
- 21 **Anonimo (1790)**
Merkwürdige Verschwörung eines Negers, auf der Insel St. Domingo / Singolare congiura di un negro sull'isola di Santo Domingo (traduzione dal tedesco di Daniele Vecchiato)
- 24 **Marie-Hélène Laforest**
All His Troubles Gone / Libero da ogni tribolazione (traduzione dall'inglese di Santa Russo)
- 27 **Myrian J. A. Chancy**
The Sound of Water / Il suono dell'acqua (traduzione dall'inglese di Claudia Gargano)
- 30 **Louis-Philippe Dalembert**
pòtoprens nan sewòm / Porto Principe con la flebo (traduzione dal creolo haitiano di Marie-Hélène Laforest e Alessandro Costantini)

FORUM

- 33 **Anna Zoppellari**
Conversation avec Anthony Phelps, Venise, le 19 mai 2010
- 36 **Emanuela Maltese**
Through the Looking Glass: an interview with Michael Dash, New York, June 14, 2010

REGARDS SUR LA LITTERATURE ET LA CULTURE HAITIENNES PERSPECTIVES ON HAITIAN CULTURE AND LITERATURE

- 39 **Georges Anglade**
The Unknown Haitian Land: the dynamism of Haitian literature (traduzione dal francese di Max Dorsinville)
- 45 **Anne Marty**
La littérature haïtienne au cœur d'une des littératures françaises et/ou de la littérature francophone
- 49 **Yves Chemla**
Jeune poésie haïtienne
- 56 **Michał Obszyński**
«La Revue indigène» – manifeste de la modernité en Haïti
- 61 **Francesca Valerio**
De l'imitation à l'émancipation identitaire: l'évolution de la scène théâtrale haïtienne
- 66 **Robert McCormick**
Jacques Stephen Alexis' "Les arbres musiciens": A Marxist Miscue?



- 68 **Patrizia Oppici**
«Henri le cacique» di Jean Métellus
- 71 **Yolaine Parisot**
Résurgences féminines du trauma dictatorial et post-dictatorial: Rachèle Magloire, Jan J. Dominique, Évelyne Trouillot et Kettly Mars
- 75 **Dominique-Lourdie Facchinetti**
“L’exil du retour” chez Anthony Phelps et Dany Laferrière
recensione di: Anthony Phelps, *La contrainte de l’inachevé* e Dany Laferrière, *L’Énigme du retour*
- 77 **Giusy Cutri**
Il tempo proibito delle notti haitiane
recensione di: Jean-Euphèle Milcé, *L’Alphabet des nuits*
- 78 **Elena Maria Carraro**
Edwidge Danticat’s Tribute to Haiti and Its Children
recensione di: Edwidge Danticat and Alix Delinois, *Eight Days: A Story of Haiti*
- 80 **Giuseppe Sofo**
Altre montagne
recensione di: Edwidge Danticat, *Oltre le montagne*
- 81 **Giulia D’Agostini**
Eighty Years Later: Rereading Arna Bontemps and Langston Hughes’s «Popo and Fifina, Children of Haiti»
- 83 **Sara Florian**
The Presence of Haitian Religion and Beliefs in Contemporary West Indian Poetry
- 87 **Anna Scacchi**
Translating Haiti: between lust and horror
- 96 **Maria Domenica Arcuri**
Nuove prospettive sulla filosofia hegeliana
recensione di: Susan Buck-Morss, *Hegel, Haiti and Universal History*
- 98 **Alice Mazzotti**
Saint-Domingue in tre romanzi: Marie Vieux-Chauvet, Ghislaine Rey Charlier, Évelyne Trouillot
- 103 **Manuela Esposito**
Tradimenti, amori, rivoluzione: Haiti 1770-1810
recensione di: Isabelle Allende, *L’isola sotto il mare*
- 105 **Chiara Moletta**
Catholicisme vs Vodou. Le débat théorique sur les campagnes antisuperstitieuses

DÉFIS PASSÉS ET PRÉSENTS PAST AND PRESENT CHALLENGES

- 111 **David Lieber**
This just in: Haitians Are Dignified!
- 113 **Annalisa Oboe**
“An Agronomist without Land”: Jean Dominique’s fight for Haiti
- 114 **Maria Totaro**
La ricostruzione di Haiti. Progetti fattibili
- 116 **Cristina Minelle**
Haïti-Québec: allers-retours, allers simples
recensione di: Samuel Pierre (éd.), *Ces Québécois venus d’Haïti. Contribution de la communauté haïtienne à l’édification du Québec moderne*
- 118 **Fabrizio Lorusso**
Haiti e la MINUSTAH ai tempi del colera

LES LIGNES DE FAILLE FAULT LINES

- 91 **Stefania Sbarra**
“Il fidanzamento a Santo Domingo” di Heinrich von Kleist e le sue riscritture novecentesche

123 NOTE BIOGRAFICHE



In Their Own Words

Anonimo (1790)

Merkwürdige Verschwörung eines Negers, auf der Insel St. Domingo / Singolare congiura di un negro sull'isola di Santo Domingo¹
(traduzione italiana di Daniele Vecchiato)

Le crime a ses héros, l'erreur a ses martyrs
Voltaire

La storia di uomini malvagi e famigerati dovrebbe essere cancellata dagli annali delle nazioni, se un dipinto fedele dei loro crimini non servisse a renderli ancora più odiosi. Gli scrittori che si sono degnati di usare il loro talento per portare alla luce la depravazione di alcuni mostri hanno forse contribuito alla felicità del genere umano non meno di coloro che hanno descritto soltanto virtù.

Il negro che sta al centro del mio racconto non è stato certo fortunato come Maometto o Cromwell, ma dalle sue azioni il lettore potrà giudicare che cosa egli avrebbe fatto se fosse capitato nella stessa situazione in cui si erano trovati quei due fanatici ambiziosi. Non esagereremo nel mostrare quanto tremendi e pericolosi fossero i suoi piani; basterà dire che sino a circa venticinque anni fa tutti i cittadini di Santo Domingo tremavano ancora al solo udire il nome Makandal.

Questo negro, nativo di uno dei paesi d'Africa che confinano col monte Atlante, sembrava essere di nobile discendenza; aveva infatti goduto di un'educazione di gran lunga migliore rispetto a quella che i negri comunemente ricevano. Sapeva leggere e scrivere in arabo, e non è l'unico negro che, pur dotato di talenti, finì, per un destino avverso, in schiavitù. Makandal aveva inoltre una forte disposizione naturale per la musica, la pittura e la scultura e possedeva, sebbene avesse appena dodici anni quando lo condussero nelle Indie Occidentali, ottime conoscenze dell'arte medica del suo paese e delle proprietà delle piante che nelle zone torride sono così utili e spesso così pericolose.

Makandal venne deportato a Santo Domingo e venduto a un piantatore non lontano dal Cap Français. Grazie alle sue conoscenze e al suo impegno conquistò presto l'amore del padrone, e ottenne la stima degli altri schiavi sforzandosi di procurare loro svaghi e divertimenti, e di guarire le loro malattie quando ormai da tempo resistevano alle cure dei medici europei. In breve divenne l'anima dei loro ritrovi e delle loro feste. Da un'estremità all'altra dell'isola malati ormai considerati inguaribili muovevano a Makandal le loro suppliche, e mandavano a chiedere quale foglia o quale radice prendere, cosa che in gran parte dei casi era stata d'aiuto.

Insomma, il giovane Makandal era noto per il suo generoso impegno e per il piacere dello svago. Magari avesse speso i suoi talenti solo per candidi scopi! Ben presto però proprio quelli divennero la fonte delle peggiori nefandezze.

Attorno ai quindici, sedici anni l'amore infiammò il suo petto e prese a dominarlo con spaventosa violenza. Non nutriva alcuna passione esclusiva per un oggetto in parti-

colare, ma qualsiasi femmina potesse in qualche modo affascinarlo diveniva oggetto del suo amore e ne accendeva il sentimento. La sua passione divenne tanto più forte e impetuosa, quanto più numerosi si fecero gli oggetti che la scatenavano. Aveva una donna ovunque. Si sa che presso i negri il piacere segue rapido il desiderio, e che noia e indifferenza ne sono di solito le conseguenze. Makandal invece sembrava amare di più le fanciulle che avevano contribuito alla sua gioia, e che con orgogliosa gelosia difendevano il regno del suo amore.

Il sorvegliante della sua piantagione si innamorò di una bella ragazza che aveva già catturato l'attenzione di Makandal. Il lettore può ben immaginare con quale imbarazzo la fanciulla dovesse scegliere tra un uomo severo e dispotico e il più bello di tutti i negri di questa terra. Ma il cuore della schiava si rivolse al suo pari e rigettò le richieste del sorvegliante.

Questi, furioso per l'offesa ricevuta, scoprì che la causa del rifiuto era Makandal e giurò di vendicarsi. Makandal però, se non si considerano le peregrinazioni notturne e il tempo dedicato al divertimento, faceva il suo lavoro con una puntualità ed uno zelo tali da non esporlo mai al benché minimo castigo – una circostanza sensazionale in un paese in cui la frusta dilaniava di continuo il corpo dei poveri negri, e in cui il cuore dell'europeo, non ancora indurito dall'abitudine ad assistere a spettacoli orribili, si riempie ogni giorno di disgusto e compassione.

Il sorvegliante, che desiderava ardentemente sorprendere Makandal in fallo, raddoppiò la sua vigilanza. Ma invano: non c'era mai nulla da rimproverare allo schiavo. Poiché il rivale alla fine capì che non avrebbe trovato alcun motivo per punirlo, meditò allora un pretesto. Un giorno, durante la raccolta della canna da zucchero, gli ordinò di stendersi a pancia in giù per ricevere cinquanta colpi di frusta. L'orgoglio di Makandal si infiammò a questa ingiustizia. Invece di umiliarsi e chiedere ai suoi compagni schiavi, attoniti e compassionevoli, di intercedere e mediare, gettò sprezzante ai piedi del rivale i suoi attrezzi e disse che un ordine così crudele era per lui il segnale della libertà. In tutta prontezza corse verso i monti ed era assai felice di fuggire, nonostante l'ira del sorvegliante e l'apparente inseguimento dei negri che non si sforzavano affatto di raggiungerlo.

Scampato così alla punizione ingiusta di un despota europeo, si unì agli altri marron, o schiavi fuggiaschi, e trascorsero dodici anni prima che potesse essere catturato. Malgrado ciò intrattenne sempre uno scambio di lettere con gli altri compagni e questi non celebrarono una festa importante senza che ne fosse il corifeo. Ma come accade che i negri tradirono il loro amico, il loro consolatore, il loro profeta? Era infatti così astuto da far credere di possedere forze sovranaturali e avere visioni divine. Aveva intagliato con perizia, sull'estremità di un bastone ricavato dal legno di un melangolo, una figura umana che, appena la si premeva dietro la testa, muoveva gli occhi e le labbra e sembrava viva. Makandal andava dicendo che quel fantoccio rispondeva a tutte le domande e che dispensava oracoli. Era anche certo che non aveva mai sbagliato quando aveva predetto a qualcuno la morte.



De leurs propres voix

La grande conoscenza che Makandal aveva delle erbe gli permise di scoprire a Santo Domingo alcune piante velenose che gli procurarono una fama straordinaria. Senza nominare i mezzi di cui si serviva, profetizzava che questo o quel negro, questa o quella negra, che spesso vivevano a cinquanta miglia da lui, sarebbero morti in quello stesso giorno o il mattino seguente; e coloro che udivano questa profezia venivano presto a sapere, intimoriti, che si era avverata.

Il modo con cui egli poté perpetrare i suoi crimini, che vennero scoperti solo quando Makandal esagerò portandoli all'estremo, era il seguente: tutti i negri amano il commercio e nelle nostre colonie ce ne sono molti che portano in giro per diverse piantagioni merci europee, un po' come fanno da noi i venditori ambulanti. Tra questi Makandal aveva i suoi discepoli e i suoi fidi seguaci, per mezzo dei quali compiva ogni sorta di buona e cattiva azione, secondo i suoi desideri. I negri usano inoltre una calorosa ospitalità e pasteggiano assieme quando, anche dopo una breve separazione, si incontrano. Se Makandal desiderava dunque sbarazzarsi di qualcuno, ingaggiava uno di questi venditori ambulanti che gli fosse amico, e gli intimava di dare a quella persona certe erbe o frutti che, a suo dire, avrebbero portato la morte a chiunque ne mangiasse. Anziché pensare che Makandal aveva avvelenato la frutta, questi tremava davanti al potere dell'immagine magica del bastone e seguiva gli ordini del presunto profeta senza osare parlarne con alcuno. La vittima del sacrificio cruento moriva e la profezia di Makandal trovava lode in ogni dove.

I suoi amici lo consideravano un tremendo vendicatore, e i suoi rivali, le sue amate infedeli ma soprattutto quelle che gli si erano negate, finivano senz'altro vittime della sua crudeltà. Ma proprio l'amore, che lo aveva così favorito, l'amore, per il quale aveva commesso crimini a non finire, fu la causa della sua rovina e lo condusse alla giusta punizione.

Makandal aveva a suo servizio due fedeli assistenti che sottostavano ciecamente al suo volere. L'uno si chiamava Trytzel, l'altro Myombe, ed è probabile che fossero i soli a conoscere almeno in parte i mezzi segreti cui ricorreva per circondarsi di timore e rispetto.

Di giorno si ritirava negli alti monti di M[...] e radunava con i due capi fidati una folla di marron. Sulle vette quasi inaccessibili dei monti avevano mogli e figli, oltre a piantagioni ben coltivate; ma di quando in quando intere schiere di questi briganti scendevano nelle piantagioni agli ordini di Makandal per portare terrore e devastazione, o per dare la caccia a chi rifiutava obbedienza al profeta.

Inoltre egli aveva attratto a sé molti giovani negri che lo tenevano informato su tutto ciò che avveniva nelle loro piantagioni. Tra questi c'era anche Senegal Zami, diciotto anni, bello come l'Apollon del Belvedere, e pieno di ingegno e di coraggio.

Una domenica Zami si recò ad un banchetto in una piantagione che distava tre miglia da quella del suo padrone. Le danze erano già cominciate quando arrivò. Un gruppo nutrito di schiavi, chiuso in cerchio, stava impalato a guardare, rapito da piacere e ammirazione, una giovane fanciulla originaria del Congo, il cui nome era Samba. Stava

ballando con grazia gentile e irradiava con i suoi sguardi incantatori una modestia candida e attraente. La sua figura era lanciata e nei suoi movimenti aggraziati e per nulla affettati somigliava a quelle canne tenere e ondegianti che si piegano al soffio di fresche brezze. I suoi occhi lucenti, seminascosti dalle lunghe palpebre, mandavano raggi letali. Il biancore dei suoi denti superava la neve, e il colore del viso, nero come l'ebano, accresceva il suo fascino impareggiabile. Non appena Zami la vide, avvertì nel suo cuore i primi empiti d'amore. In quello stesso istante la sorte guidò i begli occhi di Samba verso Zami ed ella rimase ferita dallo stesso dardo che poco prima aveva trafitto il cuore del giovane negro.

Terminate le danze, l'uno cercò la compagnia dell'altra per trascorrere assieme qualche attimo di felicità; e quando venne il momento di salutarsi si promisero a vicenda di rivedersi il più spesso possibile. Entrambi erano impegnati tutto il giorno nel lavoro, ma appena il sole calava all'orizzonte si incontravano in un luogo isolato dove, in un boschetto di melangoli aulenti, su di un prato sempre ornato di verde, sotto un cielo sereno e mai ingombro di nubi, favoriti dal silenzio della notte, rinnovavano le calde promesse del loro amore e si consolavano a vicenda con teneri abbracci quando, prima che l'aurora rivestisse d'oro il cielo, erano costretti a separarsi.

Questa beatitudine continuò per quasi sei mesi, quando Samba sentì che sarebbe presto divenuta madre. E' impossibile descrivere la gioia di Zami quando udì questa notizia. Era ancora nel vortice dell'entusiasmo, quando all'alba lasciò Samba e, rientrato nella sua capanna, trovò Makandal ad aspettarlo. Makandal, che non sapeva nulla dell'amore e della felicità di Zami, gli disse: "Zami, tu conosci la tremenda forza del mio bastone magico. Rallegrati dunque, giacché hai incontrato la sua clemenza e hai guadagnato la sua fiducia. Va' a cercare in quella piantagione la bella Samba, che sino ad ora ha disprezzato tutti i voti dei suoi adoratori e che più di un anno fa mi offese con un no irremovibile. Pregala di ristorarsi con te e, mentre sta per mangiare, versa segretamente questa polvere nel suo calalou², così le sarà tolta la vita".

Zami, sconvolto da questa richiesta, si gettò ai piedi di Makandal, scoppiò a piangere e disse: "Makandal! Come puoi domandarmi di sacrificare alla tua vendetta la bellezza più perfetta che adorna la nostra terra? Sappi che io adoro Samba, sono riamato teneramente da lei e il suo amore darà diritto all'infelice Zami di chiamarsi padre".

Mentre balbettava queste parole abbracciava le ginocchia del selvaggio Makandal, il quale s'accese d'odio nel vedere davanti a sé un rivale fortunato, sguainò la spada e lo avrebbe senza dubbio ammazzato per vendetta se non avesse udito le voci di alcuni europei che chiamavano gli schiavi al lavoro. Tenne dunque per sé quel poco tempo che gli bastava per mettersi velocemente al sicuro e, senza pensare alle conseguenze, lasciò la polvere velenosa nelle mani di Zami.

Zami decise in un primo momento di riferire tutto al guardiano; ma aveva ancora timore di Makandal e del suo fantoccio magico, per cui ritenne fosse più ragionevole tacere.



In Their Own Words

La giornata gli parve insopportabilmente lunga. Era inquieto e profondamente triste; ma dopo il lavoro si affrettò a raggiungere l'amata Samba nel boschetto di melangoli.

Non era ancora arrivata. A lungo l'amante oscillò tra la paura e la speranza, e l'aspettava con indescrivibile trepidazione. Ad ogni istante credeva di sentire il fruscio dei suoi passi; il minimo rumore, il più insignificante movimento degli alberi accrescevano l'illusione e facevano palpitar di gioia il suo cuore. Ma quando si accorse che l'ora stabilita era passata, i più orribili presagi si impossessarono della sua anima; si abbandonò alle più tremende supposizioni e rinunciò ad ogni speranza di vedere il caro oggetto del suo amore, poiché l'Orsa Maggiore annunciava già la mezzanotte. Spinto dall'impazienza corse alla dimora della sua Samba. La preoccupazione di recare disturbo in una piantagione non sua non poté soffocare il suo desiderio, né lo trattenne dall'indagare che cosa fosse successo all'amata.

Ma chi può descrivere lo sgomento, il dolore e la disperazione dell'infelice Zami, quando già al cospetto della capanna dell'adorata Samba udì il grido lamentoso di alcune negre, e al suo ingresso vide l'amata stesa su una coperta? Si precipitò da lei. Un'ultima volta quella aprì gli occhi morenti, portò la sua mano verso lui, pronunciò con voce rotta il nome Zami e... si spense.

Zami cadde a terra mezzo morto accanto a lei. Venne portato via privo di sensi, e solo al mattino seguente gli dissero che una merciaiola era stata nella piantagione e aveva mangiato con Samba. Allora svelò quello che sapeva delle intenzioni di Makandal e mostrò la polvere, che venne fatta analizzare da un chimico del Cap Français e venne riconosciuta come il più terribile dei veleni.

In quel momento si cominciò a sospettare la causa di così tante morti improvvise tra i negri. Si tremava al solo pensiero del pericolo che minacciava l'intera colonia. In tutta l'isola vennero mandati dei magistrati per acciuffare Makandal; ma questi già dubitavano di potervi riuscire, quando Zami si offrì di consegnarlo lui stesso nelle loro mani.

Si armò di una semplice clava in legno di guaiava e si mise a fargli la posta in un sentiero deserto della montagna in cui Makandal si era ritirato. Aveva aspettato lì per cinque giorni, quando il sesto udì finalmente Makandal arrivare al trotto con due o tre marron. Zami balzò fuori all'improvviso e colpì entrambi i compagni di Makandal che stramazzerono al suolo. Makandal sguainò la spada per assestare un colpo a Zami; ma questi riuscì con la clava a togliergli l'arma di mano, si precipitò su di lui come una freccia e lo immobilizzò, gli legò con la sua lunga cinta le mani alla schiena e lo trascinò così verso Cap.

Alcuni degli uomini fidati di Makandal vennero catturati con lui e confessarono sotto tortura il segreto degli avvelenamenti. Di più: raccontarono addirittura che Makandal intendeva sbarazzarsi segretamente della maggior parte dei coltivatori, o almeno di rovinarli avvelenando tutti gli schiavi a loro affezionati; che infine voleva estinguere tutto il genere dei bianchi in un bagno di sangue generale per farsi così il liberatore e il capo dell'intera isola.

La verità di questa terribile congiura fu confermata anche dalla testimonianza di molti altri uomini fidati di Makandal, benché egli stesso non avesse mai voluto confessare nulla. Al contrario, rimase audace e invaso persino tra le fiamme, esclamando fiducioso dal rogo che il fuoco avrebbe rispettato il suo corpo, che, anziché morire, avrebbe semplicemente mutato le sue fattezze, e che sarebbe rimasto sull'isola ancora a lungo, nella forma di un moscone, di un uccello o di un serpente. Il suo discorso fece credere ai negri ignoranti che il fantoccio magico lo avrebbe tenuto in vita, e questa opinione sembrò per qualche istante trovare conferma per via di un evento insolito. Era stato conficcato a terra infatti un palo, al quale Makandal era legato con un collare di legno e attorno al quale avevano deposto un cumulo di fascine. Quando diedero fuoco alla pira Makandal adoperò tutte le sue forze per sradicare il palo e fece dieci, dodici passi tra gli spettatori. In quel momento tutti i negri esclamarono: "Miracolo!" Ma un soldato che si trovava lì vicino non tardò a mostrare con un colpo di sciabola che egli era più potente del sedicente profeta, il quale venne gettato di nuovo sul rogo a scontare una pena che per lui era del tutto giusta.

Questa fu la causa delle devastazioni portate dal veleno sull'isola di Santo Domingo, dove tali malvagità ricorrono oggi con minore frequenza, ma non sono ancora state del tutto estirpate.

Per quanto riguarda Zami, dopo aver vendicato l'infelice Samba si tolse la vita per ricongiungersi, come sperava, con l'amata, senza la quale la vita gli sembrava un fardello insopportabile.

Anonym, *Merkwürdige Verschwörung eines Negers, auf der Insel St. Domingo*. In: "Neue Litteratur und Völkerkunde", 1790, 4. Jg., 2. Bd., pp. 172-185.

Per la versione originale del testo, in lingua tedesca, vedi: <http://www.ub.uni-bielefeld.de/cgi-bin/navtif.cgi?pfad=/diglib/aufkl/nlittvoelkerkde/006902&seite=00000205.TIF&scale=5>

¹ L'autore potrebbe aver leggermente infiorato il racconto di questa storia, ma il fatto reale su cui essa fonda è fuori dubbio.

² Una zuppa che i negri sono soliti preparare con un certo tipo di piante.